

# Eresie digitali

## LO STATUTO DEI LAVORATORI ALLA PROVA DEL FUTURO



di **Edoardo Segantini**  
edoardosegantini2@gmail.com  
@Segantini

**L**o Statuto dei Lavoratori quest'anno compie 50 anni. Come valutarlo alla luce dei cambiamenti organizzativi e tecnologici dell'ultimo mezzo secolo? In questi giorni di decreti anti-crisi, ci si lamenta di norme sempre più ridondanti, complicate e scritte male. Lo Statuto dei Lavoratori — passaggio storico che portò la Costituzione dentro i luoghi di lavoro — è al contrario un esempio di chiarezza, semplicità, efficacia: 41 articoli brevi, immediatamente comprensibili da chiunque e senza oscuri rimandi ad altre norme, come nei decreti attuali. Tanto che la legge venne diffusa in milioni di copie dai sindacati e dalle associazioni datoriali e, nel giro di qualche mese, milioni di lavoratori e imprenditori furono messi in grado di capire le nuove regole. «Fu così — ha scritto il giuslavorista Pietro Ichino — che questa legge cambiò la cultura del lavoro nel nostro Paese». Che cosa serve oggi? Intanto

buone regole, perché l'innovazione può essere gestita valorizzando i lavoratori, come avviene in tante aziende, ma anche usando modalità spregiudicate fino al cinismo, come accade nell'utilizzo dei rider. In secondo luogo c'è bisogno di molta formazione, perché nell'era dell'automazione, dell'intelligenza artificiale e dei big data, in cui le tecniche invecchiano in fretta, una vera sicurezza economica e professionale alle persone può essere garantita soltanto da una rete efficiente e capillare di servizi di orientamento, informazione, assistenza alla mobilità. Di fatto è la formazione il vero «articolo 18» del nostro tempo. Ricordiamo che, a fine 2019, in Italia, erano censiti 1,2 milioni di posti di lavoro disponibili e non coperti per mancanza di competenze. Guardando più al lungo termine, le due sfide maggiori sono la partecipazione dei lavoratori alla vita delle imprese, che richiede un salto culturale degli imprenditori e dei sindacati, e la regolazione internazionale del lavoro, per accorciare le distanze tra i lavoratori di diversi Paesi e diversi continenti. La globalizzazione, lasciata a sé stessa, le allunga.

© RIPRODUZIONE RISERVATA